

# Autismo, comunicazione facilitata e tecnologie



TD E  
DISABILITÀ

*Con il metodo della comunicazione facilitata, il computer diventa un mediatore tecnologico grazie al quale i ragazzi autistici possono acquisire maggior sicurezza ed autonomia comunicativa, potenziando le proprie capacità espressive.*

■ **Roberto Pozzar**, Direzione Scolastica Regione Liguria

Quando, 25 anni fa, è iniziato il percorso di inserimento degli alunni handicappati nelle scuole di tutti, si sapeva che si era all'inizio di un percorso sociale che avrebbe dovuto superare le mura degli edifici scolastici per proiettarsi nella realtà esterna, nel mondo del lavoro. Non si sapeva, invece, quali riflessi avrebbe avuto quel processo, divenuto poi integrazione, all'interno della scuola.

Guardando ai passi compiuti ci accorgiamo della strada fatta: di come nella scuola si siano aperte le porte, proprio grazie all'integrazione, alla diversità che, se conclamata nelle persone handicappate, è comunque qualità di tutti. Si sono introdotti quindi i concetti di programmazione e di individualizzazione dell'insegnamento, che hanno arricchito la qualità dell'offerta formativa per tutti.

Il processo di integrazione accompagna, quando non determina, importanti cambiamenti, e l'attenzione agli spunti del nuovo ci dice quanta strada dobbiamo ancora compiere.

Tra gli spunti del nuovo, di quel nuovo che pare fecondo di riflessioni e di elementi innovativi la cui ricaduta può essere ampia, da pochi anni a questa parte si prospetta la comunicazione facilitata (CF) della quale si tratta in questo articolo.

## LA STORIA

Poco prima degli anni '80 la pedagogista australiana dott.ssa Rosemary Crossley, insegnante presso un ospedale pubblico, constatò che alcuni bambini ed adolescenti con handicap, diagnosticati come insufficienti mentali gravi, erano in grado di com-

prendere il linguaggio verbale molto più di quanto era logicamente prevedibile date le loro condizioni fisiche e le loro prestazioni.

Per ciascun bambino predispose una semplice forma di comunicazione che consentiva ad ogni soggetto di dare una risposta positiva o negativa a ciò che gli veniva chiesto. Le risposte che otteneva dimostrarono che i bambini avevano un livello di comprensione inaspettato, capivano in fretta, alcuni avevano delle conoscenze "scolastiche" insospettabili, tenuto conto che non avevano avuto l'ordinaria offerta educativa e le normali opportunità di apprendimento; inoltre non compivano errori nell'identificare oggetti o lettere purché la loro mano fosse sorretta in un modo particolare.

Come spesso succede, le strabilianti esperienze furono accolte con scetticismo e comprensibile incredulità.

Il prof. Biklen, docente di Scienza dell'Educazione Speciale presso l'Università di Syracuse dello Stato di New York, condusse un'osservazione sui ragazzi autistici seguiti presso il Centro DEAL (Dignity Education and Language) presso il quale operava la Crossley. Le constatazioni che fece lo indussero ad importare il metodo negli Stati Uniti ed a costituire presso l'Università di Syracuse l'Istituto per la Comunicazione Facilitata, dove promosse la formazione di "facilitatori".

Operatori formati presso quella università divulgarono il metodo e una collaboratrice del prof. Biklen introdusse il metodo in Germania; tra le persone che lo adottarono vi fu B.

Sellin, un giovane autistico che grazie alla CF scrisse un libro [Sellin, 1995] che ebbe una grande diffusione in tutto il mondo.

La CF è oggi diffusa in Germania ed utilizzata come mezzo di comunicazione nei centri medico pedagogici di quella nazione.

Nel 1994, un tenace genitore, la sig.ra Patrizia Cadei, formatasi presso il prof. Biklen, introdusse il metodo in Italia. La diffusione della CF sta procedendo a macchia d'olio grazie ai genitori soci dell'ANGSA (Associazione Nazionale Genitori Soggetti Autistici) ed all'interno dell'associazione. I primi risultati ottenuti sono stati tali che lo stesso professor Biklen ha sollecitato la formazione di gruppi di supervisori sparsi sul territorio in modo da poter seguire con competenza le diverse esperienze in atto nei vari punti d'Italia.

La CF è un metodo complesso ed articolato che si avvale di mezzi (ausili tecnici), di persone preparate (facilitatori), di una tecnica semplice ma specifica (che consente al facilitatore di porsi nella giusta posizione nei confronti del facilitato), di un progetto che muove da una conoscenza dettagliata del soggetto e di una "partecipata attenzione emozionale".

Il suo utilizzo consente a persone con problemi di comunicazione di esprimere attraverso un intervento educativo graduale il proprio pensiero, altrimenti bloccato a causa di una comunicazione verbale inesistente, insufficiente o stereotipata; ha come obiettivo, pur proponendo un iniziale rapporto stretto tra facilitatore e fa-

cilitato, la maggior possibile autonomia comunicativa e l'indipendenza del soggetto.

### Il facilitatore

In pratica il facilitatore, mantenendo un contatto fisico, inizialmente un supporto mano sulla mano (gradualmente il supporto della mano può essere sostituito dal supporto al braccio, al gomito, da un semplice contatto fisico o in taluni casi dalla sola presenza della persona "eletta"), consente al soggetto facilitato di superare le difficoltà espressive legate alla comunicazione. In queste particolari condizioni il ragazzo facilitato può compiere scelte esatte indicando con l'indice delle figure, dei simboli; può digitare delle lettere ed in tale modo esprimere i propri pensieri componendo frasi, scrivendo poesie, manifestando opzioni.

Il facilitatore ha una duplice funzione: offre un supporto fisico, favorendo il soggetto nell'isolare ed estendere il dito indice, aiutandolo a controllare il movimento del puntare il dito e del ritirare la mano dopo ogni esecuzione, consentendo il superamento di alcune difficoltà fisiche specifiche quali lo scarso coordinamento occhio/mano, o un irregolare tono muscolare che in alcuni casi si presenta eccessivamente alto ed in altri troppo basso; garantisce la perseveranza nel portare a termine il compito definito, fornisce un controllo sull'impulsività.

Il facilitatore inoltre fornisce un sostegno emotivo alla persona facilitata. Questa seconda funzione è l'elemento preminente dal quale dipende buona parte del successo del "percorso comunicativo".

Il rapporto che si instaura tra facilitatore e facilitato è basato su una profonda fiducia: nei primi tentativi di facilitazione con un nuovo partner, molti ragazzi autistici esprimono la loro difficoltà ad utilizzare un facilitatore che percepiscono teso od ansioso; la qualità che pare essere un buon requisito è la serena capacità di lasciarsi andare.

### Il metodo

La CF, si è detto, non è una tecnica ma piuttosto un metodo per svilup-

pare una strategia comunicativa, che ha grosse connessioni da un lato con la storia di ciascuno, con i vissuti, con le emozioni; dall'altro con una realtà di precedenti apprendimenti sconosciuti ed insondabili se non attraverso la CF stessa. La chiusa realtà vissuta dai soggetti che si avvicinano alla comunicazione richiede una raffinata attenzione che non dà nulla per scontato; in molti casi i rapporti con il mondo, con la realtà, la percezione stessa dei soggetti interessati è non consueta. Chi si occupa di CF deve fare i conti con questa realtà. Siamo abituati a considerare la nostra percezione un'immagine del mondo, della realtà, a dare per scontato che i meccanismi percettivi, quando non vi siano danni sensoriali evidenti, siano gli stessi che utilizziamo noi; siamo per consuetudine portati a pensare che sia sufficiente che si desideri compiere un gesto per poterlo fare, che se non si esegue una prestazione a richiesta è solo perché non si è in grado di capire la domanda che viene fatta. Siamo abituati a considerare la capacità di intendere-e-volere come un'unità inscindibile, a valutare la difficoltà di capire e di rielaborare dalla capacità di esprimere. Oggi sappiamo, anche grazie alla CF, che nulla può essere dato per scontato e che per ogni allievo che utilizza la CF è essenziale riuscire non solo a capire come lui, e solo lui, funziona, ma tentare di ipotizzare la mappa del mondo che lui, e solo lui, si è costruita.

Ovvio che la conoscenza dettagliata della persona consente di evitare una proposta formativa fuori misura per il soggetto, ma una conoscenza che evolve e che ha come obiettivo non solo la comprensione dell'individuo, ma la condivisione di schemi mentali, consente la possibilità di una maggior reciproca comprensione ed è la base per un rapporto di fiducia e di affidamento emotivo.

## AUTISMO, COMUNICAZIONE FACILITATA ED INFORMATICA

Sembra che l'utilizzo del computer, al quale il facilitato giunge gradatamente, fornisca buone opportunità ai

ragazzi autistici e questo per diversi motivi, alcuni dei quali riguardano la realtà sensoriale delle persone autistiche, ed altri gli aspetti logici ed emotivi.

Pare che buona parte dei ragazzi autistici utilizzi prevalentemente il canale visivo, privilegiandolo rispetto a quello uditivo, per impadronirsi di informazioni. Molti di loro dichiarano di avere la possibilità di mantenere vivida l'immagine vista, una sorta di fotografia, che è possibile rievocare ed analizzare in momenti successivi (*eiditismo visivo*). Le informazioni scritte, e in particolare le domande che vengono proposte tramite lo schermo del computer, risultano essere comprese meglio di quelle dette a voce. Per altro verso lo schermo consente al ragazzo facilitato di verificare e controllare ciò che sta esprimendo digitando sulla tastiera.

Il computer poi funziona in modo rigorosamente logico, secondo schemi e procedure definite, ed in genere l'apprendimento dei ragazzi facilitati procede analogamente.

Molto spesso i ragazzi autistici definiscono il proprio pensiero come un "groviglio" o un "impasto", che poco spazio concede anche alla pianificazione del movimento. L'uso della tastiera, secondo la modalità della CF, la digitazione, impone lentezza, ritmo e cadenza, e concede in tale modo il tempo per l'organizzazione del movimento; consente, inoltre, a quel gomito aggrovigliato che è il pensiero di dipanarsi con calma e con la necessaria lentezza.

Un'altra caratteristica delle persone autistiche è il subire forti situazioni emotive, ed in particolare ansia da prestazione e da esposizione. Il computer consentirebbe alla persona di esprimersi con altri attraverso un oggetto intermedio, in tale modo l'ansia può essere più facilmente ridotta o controllata.

## BIBLIOGRAFIA

Sellin B. (1995), *Prigioniero di me stesso. Viaggio dentro l'autismo*, Bollati Boringhieri, Torino.